

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti all'Accordo istitutivo del Fondo comune dei prodotti di base del 27 giugno 1980, adottati a L'Aja l'11 dicembre 2014. C. 4470 Governo, approvato dal Senato (<i>Esame e rinvio</i>)	27
Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 124 dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, adottato a L'Aja con risoluzione ICC n. 2 del 26 novembre 2015. C. 4471 Governo, approvato dal Senato (<i>Esame e rinvio</i>)	28
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla protezione dell'ambiente marino e costiero di una zona del Mare Mediterraneo (Accordo RAMOGE), tra Italia, Francia e Principato di Monaco, fatto a Monaco il 10 maggio 1976 ed emendato a Monaco il 27 novembre 2003. C. 4475 Governo (<i>Esame e rinvio</i>)	30
Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile, con Allegato, fatto a Roma il 23 ottobre 2008; b) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia, con Allegato, fatto a Zara il 10 settembre 2007; c) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele, con Allegato, fatto a Roma il 2 dicembre 2013; d) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Ungheria, con Allegato, fatto a Roma l'8 giugno 2007. C. 4463 Governo, approvato dal Senato (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>)	32
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Macedonia in materia di cooperazione di polizia, fatto a Roma il 1° dicembre 2014. C. 4467 Governo, approvato dal Senato (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>)	32
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:	
5-11828 Cimbri: Sulle iniziative internazionali in materia di immigrazione	32
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	36
5-11827 Quartapelle Procopio: Sulla tutela dei diritti e delle libertà democratiche in Turchia in vista del primo anniversario del fallito golpe del 2016	33
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	39
5-11829 Palazzotto: Sulla sigla da parte dell'Italia del Trattato per la messa al bando delle armi nucleari	34
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	41
5-11826 Archi: Sul riconoscimento da parte degli Stati Uniti della patente di guida italiana	34
<i>ALLEGATO 4 (Testo della risposta)</i>	43
AVVERTENZA	35

SEDE REFERENTE

Giovedì 13 luglio 2017. — Presidenza del vicepresidente Erasmo PALAZZOTTO. — Interviene il sottosegretario agli affari esteri e alla cooperazione internazionale, Vincenzo Amendola.

La seduta comincia alle 8.35.

Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti all'Accordo istitutivo del Fondo comune dei prodotti di base del 27 giugno 1980, adottati a L'Aja l'11 dicembre 2014.

C. 4470 Governo, approvato dal Senato.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Lia QUARTAPELLE PROCOPIO (PD), *relatrice*, nel ricordare che il Fondo comune dei prodotti di base (CFC), con sede ad Amsterdam, è un organismo finanziario intergovernativo il cui accordo istitutivo, negoziato in seno all'UNCTAD (*United Nation Conference on Trade and Development*) tra il 1976 ed il 1980, fu firmato a Ginevra il 27 giugno 1980 ed è in vigore dal 19 giugno 1989, segnala che l'Italia ne ha autorizzato la ratifica con legge 6 agosto 1984, n. 584,. Sottolinea che il Fondo ha lo scopo di sostenere lo sviluppo del settore dei prodotti di base attraverso prestiti concessi ai singoli progetti.

Ricorda che fanno parte del CFC 113 componenti: 103 Paesi, 12 dei quali appartenenti all'UE e 10 organizzazioni internazionali, tra le quali l'Unione europea, l'Unione africana, il Mercato Comune dei Caraibi (CARICOM), il Mercato Comune per il Sud-Est dell'Africa (COMESA) e la Comunità economica eurasiatica (EAEC).

Evidenzia che la finalità primaria del CFC è il consolidamento dello sviluppo

socio-economico dei Paesi in via di sviluppo (PVS) e dei Paesi meno avanzati (PMA) produttori di materie prime, attraverso il finanziamento o cofinanziamento di progetti pilota nel settore delle materie prime destinati al miglioramento della produzione e del commercio di tali prodotti, rilevanti per le economie dei Paesi produttori.

Sottolinea che l'obiettivo è il miglioramento sia della capacità produttiva e qualitativa in un quadro di sostenibilità ambientale, sia dell'accesso al mercato. Segnala che il CFC è inoltre finalizzato allo sviluppo di prodotti innovativi ed al raggiungimento di condizioni stabili di operatività sui mercati per migliorare e sostenere le esigenze dei PVS e PMA (proteggendoli così dalle fluttuazioni dei prezzi), alla diversificazione della produzione di materie prime, all'industrializzazione del settore produttivo nei Paesi più poveri per incrementarne le quote di export, all'ottimizzazione dell'intera filiera delle materie prime.

Ricorda che le proposte emendative dell'Accordo all'esame, frutto di un'ampia discussione svoltasi nel Consiglio esecutivo del Fondo ed in appositi gruppi di lavoro, sono finalizzate a consentire all'organismo finanziario di adattarsi al nuovo scenario economico-finanziario internazionale. Sottolinea che l'intento principale è quello di permettere al Fondo di reperire risorse presso la comunità dei donatori su base volontaria, essendosi nel frattempo esaurite le contribuzioni degli Stati membri, e di cancellare alcune azioni esigibili e i corrispondenti debiti contratti da tali Stati.

Fra le misure di maggior rilievo, segnala l'introduzione quale nuovo obiettivo per il Fondo quello di promuovere lo sviluppo dei prodotti di base e di contribuire allo sviluppo sostenibile sul piano sociale, economico e ambientale; sottolinea, altresì, che vengono previste alcune nuove funzioni per l'organismo finanziario, fra cui quella di poter mobilitare risorse e di porsi come fornitore di servizi. Evidenzia, inoltre, che viene allargata a qualsiasi organizzazione inter-

governativa, e non solo a quelle che si occupino di integrazione economica regionale, la possibilità di diventare membro del Fondo.

Sul piano delle risorse finanziarie, ricorda che viene, fra l'altro, prevista una procedura più stringente per l'aumento delle quote di capitale e viene trasferita al Consiglio dei Governatori la facoltà di decidere a maggioranza qualificata il versamento delle quote di capitale sottoscritte dai membri al momento dell'adesione. Segnala, inoltre, che vengono eliminate le previsioni relative alla concessione di doni e al fondo di riserva, nonché che viene contemplata la possibilità di accettare risorse finanziarie messe a disposizione su base volontaria da uno o più membri.

Passando ad illustrare il contenuto del disegno di legge di ratifica, segnala che non sono previsti oneri. Sottolinea che, non prevedendosi più contributi obbligatori, viene anzi eliminato un onere potenziale per il bilancio pubblico.

Concludendo, auspica una rapida adozione del provvedimento, già approvato dal Senato, poiché la riforma del CFC si inserisce nel processo di razionalizzazione e ridefinizione della cooperazione allo sviluppo che sta caratterizzando la politica estera italiana degli ultimi anni, favorendo la concessione di prestiti, l'accesso delle materie prime sui mercati internazionali, lo sviluppo di prodotti innovativi, il raggiungimento di condizioni stabili di operatività sui mercati ed il sostegno alle reali esigenze dei Paesi in via di sviluppo.

Il sottosegretario Vincenzo AMENDOLA si associa alle considerazioni svolte dalla relatrice.

Erasmus PALAZZOTTO, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, avverte che è concluso l'esame preliminare del provvedimento, che sarà trasmesso alle Commissioni competenti per l'espressione dei pareri. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 124 dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, adottato a L'Aja con risoluzione ICC n. 2 del 26 novembre 2015.

C. 4471 Governo, approvato dal Senato.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Michele NICOLETTI (PD), *relatore*, ricorda che la Corte penale internazionale è la prima giurisdizione internazionale permanente competente a giudicare persone accusate di crimini internazionali. Nell'evidenziare che l'istituzione di questo organismo rappresenta il punto d'arrivo di un lungo processo di definizione della natura della responsabilità penale internazionale da parte della Comunità internazionale e della stessa dottrina internazionalistica, rammenta che lo Statuto della Corte, adottato al termine della Conferenza Diplomatica di Roma nel luglio 1998, è entrato in vigore il 1° luglio 2002.

Com'è noto, l'Italia ha ratificato, quale primo Paese europeo, l'atto fondatore di questa nuova giurisdizione internazionale con la legge n. 232 del 1999. Sottolinea che le norme di adeguamento dell'ordinamento interno alle disposizioni recate dallo Statuto – in assenza delle quali era impossibile cooperare con la Corte, ad esempio consegnandole gli autori (o i presunti autori) di gravi crimini internazionali che in Italia avessero cercato rifugio – sono state adottate, con forte ritardo, dalla legge n. 237 del 2012.

Segnala che, a differenza dei due tribunali *ad hoc* istituiti negli anni Novanta per la ex-Jugoslavia e per il Rwanda, la Corte penale internazionale non è un organo delle Nazioni Unite, ma un soggetto autonomo, dotato di una propria personalità giuridica internazionale.

Evidenzia che tale configurazione, se sottolinea il suo carattere di indipendenza, non nega ovviamente una strettissima relazione tra la Corte e il sistema ONU. Ricorda che la Corte è composta da diciotto giudici, scelti tra persone in pos-

sesso dei requisiti di nomina ai più alti uffici giudiziari nei Paesi di provenienza.

Nel segnalare che l'Assemblea degli Stati parti è composta da un rappresentante per ciascun Paese membro e che, oltre al potere di eleggere giudici e Procuratore, ha importanti compiti nell'amministrazione e nella gestione finanziaria della struttura, evidenzia che essa ha anche una importante funzione nel procedimento di revisione dello Statuto, perché può approvare modifiche da sottoporre poi alla ratifica degli Stati membri.

Segnala che la Corte ha una competenza materiale che riguarda, nei termini definiti dallo Statuto, il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e l'aggressione. Sottolinea che si tratta, evidentemente, dei crimini di maggiore rilevanza per la comunità internazionale, riconosciuti ormai come tali dal diritto consuetudinario. Ricorda che non sono stati invece inclusi nella competenza della Corte una serie di altri crimini, come ad esempio il traffico di droga, il terrorismo internazionale, il mercenarismo e i gravi danni ambientali (pure parzialmente richiamati tra i crimini di guerra).

Segnala che, a parere di alcuni osservatori, la Corte sta attraversando una fase di grave difficoltà, in quanto i Paesi aderenti sono arrivati a 124, ma restano ancora fuori tre membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU su cinque – Stati Uniti, Cina e Russia – e una serie di altri Stati importanti e popolosi, ad esempio l'India.

Ricorda, poi, che la giurisdizione della Corte non è accettata nella grande maggioranza del mondo arabo, che mantiene ancora un atteggiamento di grande diffidenza nei confronti di questo, come di altri strumenti del sistema di giustizia internazionale. Oltre ad un certo rallentamento delle nuove adesioni, segnala il crescente fenomeno di Paesi che criticano esplicitamente l'operato della Corte, annunciano l'abbandono o, addirittura, l'abbandonano veramente, come il Burundi.

Sottolinea che perfino il Sudafrica aveva deciso di ritirare la sua adesione

allo Statuto, anche se tale scelta è stata per ora annullata da una sentenza della Corte suprema, che ha ritenuto che il Governo non potesse assumere tale decisione senza l'autorizzazione del Parlamento.

Ricorda che il provvedimento sottoposto all'esame della Commissione consiste nella soppressione dell'articolo 124 dello Statuto, che prevede una clausola di temporanea e parziale esclusione della giurisdizione della Corte, per i propri cittadini o sul proprio territorio, per i crimini di guerra.

Segnala che la previsione, introdotta nello Statuto di Roma solo negli ultimi giorni della Conferenza diplomatica, è espressione delle preoccupazioni allora manifestate da diversi Stati, e in particolare dai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, per l'assenza di disposizioni che consentissero agli Stati di limitare la giurisdizione della Corte. Sottolinea che Francia e Stati Uniti, in particolare, lamentavano l'assenza di garanzie nei confronti di possibili incriminazioni delle truppe impegnate all'estero in missioni di *peace keeping*. Ritiene questa previsione particolarmente importante, in quanto rende completamente operativa la Corte nei confronti dei crimini commessi dalle truppe impegnate in missioni di pace, che considera particolarmente odiosi.

Ricorda che quella dei crimini di guerra è un'esenzione che riguarda solo uno degli ambiti di competenza della Corte che può essere attivata solo nel momento in cui lo Stato diventa parte dello Statuto, che può valere per un periodo massimo di sette anni e che non può essere invocata per i procedimenti avviati su iniziativa del Consiglio di Sicurezza. Segnala che, fino ad oggi, gli unici due Paesi che l'hanno invocata, peraltro in situazioni molto diverse tra loro, sono stati la Francia e la Colombia tra il 2002 e il 2009 e che attualmente la clausola non è in vigore per nessun Paese.

Sottolinea che la decisione di cancellare la previsione è stata assunta, per consenso, dall'Assemblea degli Stati Parte del novembre del 2015. Segnala che, secondo l'articolo 121, comma 4, dello Statuto, la modifica entrerà in vigore un anno dopo la ratifica da parte dei sette ottavi degli Stati parte. Ricorda che ad oggi l'emendamento risulta ratificato soltanto da tre Paesi, cioè Finlandia, Norvegia e Slovacchia.

Conclude l'illustrazione auspicando che la ratifica del provvedimento da parte dell'Italia possa essere di stimolo per altri Paesi.

Il sottosegretario Vincenzo AMENDOLA si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

Erasmus PALAZZOTTO, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, avverte che è concluso l'esame preliminare del provvedimento, che sarà trasmesso alle Commissioni competenti per l'espressione dei pareri. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla protezione dell'ambiente marino e costiero di una zona del Mare Mediterraneo (Accordo RAMOGE), tra Italia, Francia e Principato di Monaco, fatto a Monaco il 10 maggio 1976 ed emendato a Monaco il 27 novembre 2003.

C. 4475 Governo.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Gianni FARINA (PD), *relatore*, ricorda che l'Accordo Italo-franco-monegasco concernente l'ambiente marino costiero di una zona del Mar Mediterraneo (cosiddetto Accordo RAMOGE) concluso il 10 maggio 1976, fu il risultato di un'iniziativa dell'allora Principe di Monaco Ranieri per limitare l'inquinamento marino nel Medi-

terraneo con la creazione di una zona pilota.

Segnala che l'accordo era originariamente delimitato ad un'area che andava da Genova a Saint-Raphaël – da cui l'acronimo che fa riferimento a Saint-Raphaël, Monaco e Genova – e che, a seguito della ratifica dell'accordo originario, avvenuta per l'Italia con la legge 24 ottobre 1980, n. 743, si ebbe l'ampliamento della zona originaria in modo da far coincidere le suddivisioni amministrative dell'Italia e della Francia – e segnatamente la regione francese della Provenza-Alpi-Costa Azzurra e la regione Liguria – con il perimetro del mare territoriale interessato. Sottolinea che l'estensione del perimetro all'alto mare si è avuta poi nel 1993 con l'attuazione del Piano RAMOGEPOL.

Evidenzia che il testo emendato nel novembre 2003 introduce elementi di novità quali l'allargamento ulteriore della zona RAMOGE e l'estensione degli obiettivi dell'Accordo anche al contrasto del degrado marino costiero e alla tutela della biodiversità.

Segnala che l'Accordo RAMOGE si inserisce coerentemente nell'ordinamento giuridico nazionale vigente, con particolare riferimento alla legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare, nonché nel quadro giuridico internazionale a tutela dell'ambiente marino, come la Convenzione di Barcellona, che raccomanda vivamente l'istituzione di accordi subregionali tra Stati vicini per la realizzazione dei propri obiettivi.

Ritiene che particolare rilievo assumono i primi quattro articoli dell'Accordo RAMOGE emendato. In particolare, ricorda che l'articolo 1 prevede l'istituzione di una Commissione composta dalle delegazioni delle tre Parti, ciascuna delle quali designa un massimo di sette delegati e può essere assistita da esperti per l'esame di questioni particolari. Segnala che l'articolo 2 fissa la nuova delimitazione della zona RAMOGE, anche in riferimento alla porzione del litorale continentale e alle isole situate

nei limiti del mare territoriale. Sottolinea che l'estensione di tali limiti geografici può avvenire in seno alla Commissione RAMOGE su proposta di una delle Parti contraenti, del Comitato tecnico o del Segretariato, salvo obiezione di una delle tre Parti nei tre mesi successivi.

Ricorda che l'articolo 3 stabilisce che la Commissione RAMOGE ha quale propria missione lo stabilimento di una più stretta collaborazione tra i competenti servizi delle tre Parti contraenti e delle collettività territoriali rispettive per i fini previsti dall'Accordo RAMOGE emendato.

Segnala che l'articolo 4 elenca dettagliatamente i compiti della Commissione RAMOGE, tra i quali figurano quelli di promuovere studi, ricerche e scambi di informazione, tenere aggiornato il Piano di prevenzione e di intervento italo-franco-monegasco sugli inquinamenti marini (Piano RAMOGEPOL), favorire l'informazione e la partecipazione del pubblico all'attuazione degli obiettivi dell'Accordo, assicurare il necessario coordinamento con gli organismi internazionali e, infine, raccomandare ai tre Governi e alle collettività territoriali interessate ogni misura atta a perseguire gli scopi dell'Accordo, fornendo altresì ogni anno alle Parti contraenti un rapporto sulla gestione complessiva dell'Accordo.

Per quanto concerne gli aspetti finanziari dell'Accordo, segnala che l'articolo 12 prevede che ciascuna delle Parti contraenti si assuma le spese della propria rappresentanza nella Commissione RAMOGE e nei relativi Comitati, oltre alle spese per le ricerche condotte sul proprio territorio e per l'attuazione delle diverse raccomandazioni. Sottolinea che il bilancio dell'Accordo in esame è costituito dai contributi ordinari delle Parti fissati, quanto all'ammontare, dalla Commissione RAMOGE, nonché dai contributi volontari la cui accettazione è parimenti approvata dal Comitato direttivo della Commissione, e che le spese di comune interesse gravano sul bilancio dell'Accordo.

Sottolinea che la relazione tecnica, allegata al provvedimento, fa presente a tale

proposito che l'attuazione dell'accordo non implicherà nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Nel raccomandare una celere approvazione del provvedimento, ricorda che dall'aprile 1991 con l'incidente della petroliera *Haven* al largo di Genova, i tre Stati firmatari dell'Accordo RAMOGE si sono impegnati anche nella lotta contro l'inquinamento marino di origine accidentale, che si concretizza in annuali esercitazioni congiunte anti-inquinamento, che l'anno scorso si sono svolte nelle acque antistanti il Principato di Monaco e quest'anno, proprio nei giorni scorsi, nel Golfo di Ajaccio, con la partecipazione di unità della nostra Marina militare e della Marina francese.

Concludendo, ricorda la figura del sindaco Angelo Vassallo e l'attività della fondazione a lui dedicata, che si occupa della tutela dell'ambiente e, in particolare, del mare. Sottolinea che l'attività del sindaco Vassallo, barbaramente assassinato nel 2010, è stata anche ricordata da importanti testimonianze andate in onda sui canali RAI che hanno reso omaggio alla sua opera.

Il sottosegretario Vincenzo AMENDOLA si associa alle considerazioni svolte dal relatore, con il quale condivide il ricordo del sindaco Angelo Vassallo, ucciso nel 2010 proprio a causa del suo impegno per la legalità e per la tutela dell'ambiente marino, esprimendo con l'occasione l'auspicio che la magistratura possa al più presto fare luce su questo crimine.

Erasmus PALAZZOTTO, *presidente*, si associa a sua volta nell'omaggio alla figura del sindaco Angelo Vassallo, ritenendo con ciò di interpretare un sentimento di tutta la Commissione.

Nessun altro chiedendo di intervenire, avverte che è concluso l'esame preliminare del provvedimento, che sarà trasmesso alle Commissioni competenti per l'espressione dei pareri. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile, con Allegato, fatto a Roma il 23 ottobre 2008; b) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia, con Allegato, fatto a Zara il 10 settembre 2007; c) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele, con Allegato, fatto a Roma il 2 dicembre 2013; d) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Ungheria, con Allegato, fatto a Roma l'8 giugno 2007. C. 4463 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 15 giugno scorso.

Erasmus PALAZZOTTO, *presidente*, avverte che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni Affari Costituzionali, Bilancio e Cultura.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione delibera di conferire il mandato al relatore, onorevole Rabino, di riferire in senso favorevole all'Assemblea sul provvedimento in esame. Delibera altresì di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Erasmus PALAZZOTTO, *presidente*, si riserva di designare i componenti del Comitato dei nove sulla base delle indicazioni dei gruppi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Macedonia in materia di cooperazione di polizia, fatto a Roma il 1° dicembre 2014. C. 4467 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 21 giugno scorso.

Erasmus PALAZZOTTO, *presidente*, avverte che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni Affari Costituzionali, Giustizia e Bilancio.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione delibera di conferire il mandato al relatore, onorevole Tacconi, di riferire in senso favorevole all'Assemblea sul provvedimento in esame. Delibera altresì di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Erasmus PALAZZOTTO, *presidente*, si riserva di designare i componenti del Comitato dei nove sulla base delle indicazioni dei gruppi.

La seduta termina alle 8.50.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Giovedì 13 luglio 2017. — Presidenza del presidente Fabrizio CICCHITTO. — Interviene il viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Mario Giro.

La seduta comincia alle 13.35.

Fabrizio CICCHITTO, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

5-11828 Cimbro: Sulle iniziative internazionali in materia di immigrazione.

Eleonora CIMBRO (MDP) illustra l'interrogazione in titolo.

Il viceministro Mario GIRO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*). Sottolinea, inoltre, che la ragione alla base del passaggio da *Mare Nostrum* a *Triton* era

quella di un risparmio di spesa, visto che all'epoca l'Italia spendeva circa 9 milioni di euro al mese per il finanziamento di *Mare Nostrum*. Segnala che, comunque, le regole di ingaggio sono rimaste le stesse. Evidenzia poi che, a partire da quel passaggio, la politica del Governo italiano si rivolge all'Africa, nel senso di non affrontare più la questione solo dal punto di vista dell'accoglienza, ma mettendo in atto una politica rivolta ai Paesi di origine e di transito dei flussi migratori. Sottolinea che quello che in Europa viene visto come un problema umanitario, di accoglienza, di tenuta del tessuto sociale e di integrazione, per i Paesi africani è, sempre di più, un problema relativo alla tenuta degli Stati. Segnala che, in questo senso, l'Italia ha sollecitato in Europa l'adozione dei cosiddetti *mini compact*, ossia politiche bilaterali nei confronti dei singoli Paesi di origine e transito dei flussi migratori. Evidenzia che altri strumenti per portare avanti questa azione sono l'*External Investment Plan* e l'aumento del *Trust Fund* deciso a La Valletta, che è arrivato a 2,8 miliardi di euro di risorse che sono erogati in modo più celere rispetto ai fondi a sostegno dell'accordo con la Turchia. Inoltre, segnala che l'Italia ha aumentato la collaborazione con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori tramite programmi di *capacity* e di sostegno agli Stati attraversati da trafficanti di esseri umani, criminali, contrabbandieri, terroristi, che mettono a rischio la stessa esistenza di questi Stati. Ricorda, inoltre, l'ingente aumento di risorse per la cooperazione allo sviluppo e per il Fondo Africa. Infine, segnala di essere personalmente impegnato nella negoziazione di accordi finalizzati alla gestione comune dei flussi e ai rimpatri non forzati.

Ritiene che l'Europa deve rendersi conto, oramai, che il suo confine si sta spostando sempre più a sud. A tale proposito segnala che, nonostante in principio in particolare la Germania fosse contraria, l'Europa si sta convincendo della necessità di un « Piano Marshall » per l'Africa e di

una politica che tenga conto anche degli interessi dei Paesi di origine e transito dei flussi migratori.

Eleonora CIMBRO (MDP), replicando, ringrazia il Viceministro per l'ampia risposta, ma sottolinea che il quesito posto con l'interrogazione riguardava una questione specifica, ossia le ragioni che hanno portato al passaggio dalla missione *Mare Nostrum* alla missione Triton. Sottolinea che, nonostante la responsabilità dei flussi migratori sia da condividere a livello europeo, di fatto è solo l'Italia a doversi occupare dell'accoglienza dei migranti. Ritiene che la missione *Triton* non abbia funzionato, innanzitutto, perché non è stata negoziata la possibilità di una redistribuzione dei migranti in Europa e, in secondo luogo, perché, mentre lo scopo della missione *Mare Nostrum* era di salvare vite umane, la missione *Triton* ha aperto la strada a vere e proprie missioni di carattere militare. Sostiene, infine, che spostare la frontiera a sud non costituisce una soluzione al problema, perché ciò comporta che i migranti vengano stipati in veri e propri campi di concentramento in Libia.

5-11827 Quartapelle Procopio: Sulla tutela dei diritti e delle libertà democratiche in Turchia in vista del primo anniversario del fallito golpe del 2016.

Gea SCHIRÒ (PD), cofirmataria dell'interrogazione in titolo, illustrandone il contenuto, ricorda di essere appena rientrata dalla Turchia, dove ha partecipato alla marcia per la giustizia promossa dal segretario del Partito repubblicano turco (CHP), Kilicdaroglu. Ricorda che, a seguito del fallito *golpe* del 2016 e della vittoria di misura al referendum del 16 aprile scorso, in Turchia si è registrato un notevole incremento di violazioni dei diritti umani, come ha sottolineato anche la deputata del CHP Safak Pavey, audita recentemente dal Comitato sui diritti umani istituito presso la Commissione. Sottolinea, inoltre, che le minoranze e le opposizioni sono sempre meno tutelate rispetto allo strapotere del

governo in carica. Ritiene che come è giusto difendere i governi legittimamente eletti, è anche giusto difendere le opposizioni legittimamente elette. Chiede, quindi, al Governo come intenda affrontare la partecipazione alle grandi celebrazioni annunciate dalle autorità turche anche nella loro rete diplomatica in occasione dell'anniversario del fallito *golpe*. Chiede, inoltre, come l'Italia intenda manifestare un *soft power* nei confronti dei rapporti con la Turchia, che resta, comunque, un interlocutore strategico del nostro Paese.

Il viceministro Mario GIRO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Lia QUARTAPELLE PROCOPIO (PD), replicando, si dichiara soddisfatta per la risposta e per l'equilibrio con cui il Governo italiano riesce a mantenere rapporti con un Paese così strategico come la Turchia ma anche così complesso. Nel ricordare che la Turchia rappresenta qualcosa di più grande del presidente Erdogan, ritiene che la percentuale di turchi che ha votato «No» al referendum di aprile dimostri quanto in Turchia è ancora presente un sentire democratico, nonostante le costanti violazioni delle libertà democratiche, e che la grande partecipazione alla marcia promossa da Kilicdaroglu dimostri la voglia di partecipare alla vita politica da parte del popolo turco. Annuncia, infine, che il gruppo del Partito Democratico continuerà a mantenere un dialogo con i partiti di opposizione turchi, il CHP e l'HDP, al fine di monitorare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Turchia. Ribadisce l'auspicio affinché l'Italia prosegua nel dialogo con il Governo turco così come con tutta la Turchia che in esso non si riconosce.

5-11829 Palazzotto: Sulla sigla da parte dell'Italia del Trattato per la messa al bando delle armi nucleari.

Stefano FASSINA (SI-SEL-POS), cofirmatario dell'interrogazione in titolo, ne illustra il contenuto.

Il viceministro Mario GIRO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Stefano FASSINA (SI-SEL-POS), replicando, ringrazia il Governo per la puntualità nella risposta, ma si dichiara insoddisfatto nel merito. Infatti, ritiene che il Governo non possa contestare le singole previsioni del Trattato per la messa al bando delle armi nucleari visto che non ha partecipato ai negoziati per la sua conclusione, così perdendo l'occasione di potere porre rimedio ad eventuali lacune. Sostiene che tale atteggiamento sia stato un grave errore politico. Inoltre, ricorda che a fine luglio la Camera e il Senato sono chiamati ad esaminare mozioni che chiedono al Governo di non dare la disponibilità a installare sugli F35 i mini ordigni nucleari B61. Ritiene che quella sarà l'occasione per verificare la posizione del Governo su temi tanto delicati e pericolosi per il nostro Paese. Sottolinea, infine, che occorre chiarire la questione della presenza di ordigni nucleari in Italia.

5-11826 Archi: Sul riconoscimento da parte degli Stati Uniti della patente di guida italiana.

Pietro LAFFRANCO (FI-PdL), cofirmatario dell'interrogazione in titolo, rinuncia a illustrarne il contenuto.

Il viceministro Mario GIRO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Pietro LAFFRANCO (FI-PdL), replicando, si dichiara insoddisfatto della risposta del Governo e ritiene che, in attesa che gli Stati Uniti rispondano alla richiesta di riconoscimento della patente di guida italiana avanzata dalle nostre autorità, l'Italia dovrebbe sospendere sul proprio territorio il riconoscimento della patente di guida statunitense.

Fabrizio CICCHITTO, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

INTERROGAZIONI

5-04782 *Sibilia: Sul rientro in Italia di un bambino italo-filippino affetto da una grave cardiopatia.*

5-05625 *Zanin: Sul progetto per un « Erasmus allargato » ai Paesi africani.*

5-08150 *Pinna: Sulla condizione in Italia dei titolari del cosiddetto « passaporto grigio » emesso dalle autorità dell'Estonia.*

5-08675 *Manlio Di Stefano: Sulla tutela dei diritti e delle libertà democratiche in Turchia.*

5-11233 *Scotto: Sulla tutela dei diritti e delle libertà democratiche in Turchia.*

5-11345 *Cristian Iannuzzi: Sulla tutela dei diritti e delle libertà democratiche in Turchia.*

5-11143 *Sgambato: Sulle violazioni dei diritti umani delle persone LGBTI in Russia.*

5-11787 *Quartapelle Procopio: Sulle violazioni dei diritti umani delle persone LGBTI in Russia.*

ALLEGATO 1

Interrogazione n. 5-11828 Cimbro: Sulle iniziative internazionali in materia di immigrazione.**TESTO DELLA RISPOSTA**

1. L'aumento degli sbarchi sulle coste italiane negli ultimi anni ha spinto la Farnesina a intraprendere iniziative a vari livelli per contrastare il fenomeno migratorio nel breve periodo e ad affrontarne le cause in una prospettiva di lungo periodo. L'impegno del Governo, nella cornice offerta dal diritto internazionale, è stato profuso non solo nel contesto delle relazioni con i Paesi maggiormente interessati dal fenomeno, ma anche in ambito multilaterale, con particolare riferimento a Nazioni Unite ed Unione europea.

2. Si è innanzitutto riconosciuto il ruolo chiave dei Paesi di transito, non solo in un'ottica di lotta alle reti criminali responsabili per il traffico di esseri umani, ma anche di prevenzione delle cause all'origine dei fenomeni migratori. In tale contesto, su iniziativa del Ministro Alfano, abbiamo ospitato alla Farnesina il 6 luglio scorso la conferenza « a shared responsibility for a common goal: solidarity and security », iniziativa nata per mettere intorno allo stesso tavolo da un lato i principali Paesi UE quali Germania, Francia, Spagna o Olanda (oltre che la Commissione UE) che hanno più contribuito all'attuazione del Migration Compact e dall'altro i Paesi africani che hanno mostrato maggiore disponibilità alla cooperazione in ambito migratorio. In quell'occasione il Ministro Alfano ha annunciato un finanziamento per la Libia di 18 milioni di euro a favore del Piano d'azione dell'OIM per sostenere le comunità locali e favorire i rimpatri volontari assistiti dei migranti, nonché di 10 milioni a favore del piano dell'UNHRC per fornire assistenza e protezione ai rifugiati. Inoltre si è stabilito di

destinare 10 milioni quale contributo per la realizzazione del progetto di capacity building a supporto delle Autorità libiche per lo sviluppo di un sistema di gestione integrata delle frontiere e dell'immigrazione presentato dal Ministero dell'Interno alla Commissione europea.

Nel contesto della conferenza, l'Italia ha svolto un ruolo di catalizzatore, stimolando i Paesi europei a raddoppiare con i loro fondi il contributo italiano, raccogliendo alla fine della giornata di lavoro 60 milioni di euro in favore dei Paesi di transito, in aggiunta ai 50 milioni che solo alcuni mesi fa abbiamo destinato al Niger per il controllo delle frontiere a sud della Libia.

3. Segnalo inoltre che il Migration Compact, lanciato un anno fa dalla Commissione europea su iniziativa italiana e finalizzato a incrementare la cooperazione allo sviluppo e a promuovere gli investimenti privati nei Paesi africani, sta iniziando a dare i primi risultati positivi ad esempio in Niger dove i flussi di transito verso la Libia sono diminuiti sensibilmente, passando da 71.000 nel maggio 2016 a 4.600 nell'aprile 2017.

4. Ricordo che allo scopo di dare maggiore concretezza al nostro impegno con i Paesi africani, il Ministro Alfano aveva lanciato presso la Farnesina il 1° febbraio scorso un Fondo per l'Africa, dotato di 200 milioni di euro, per interventi straordinari volti a rafforzare il dialogo e la cooperazione con i Paesi africani a sostegno della nostra frontiera esterna e contrastare l'immigrazione irregolare. I Paesi prioritari per questo tipo di interventi sono innanzitutto Libia, Niger e

Tunisia per i quali abbiamo già stanziato 120 milioni di euro per iniziative portate avanti autonomamente dall'Italia ovvero in collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni nonché con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).

5. In ambito UE, sottolineo come, in occasione dell'ultimo Consiglio Europeo, l'Italia abbia ottenuto che le relative conclusioni affermassero la natura strutturale dei flussi, costituiti principalmente da migranti economici provenienti dalla rotta centro mediterranea. Questa posizione consentirà di passare da una situazione di emergenza a una fase di pianificazione di lungo periodo. È stato parimenti inserito nelle stesse conclusioni un maggiore accento sulla conclusione di accordi di riammissione a livello UE, è stata evocata la politica dei visti quale leva nei confronti dei Paesi meno collaborativi ed infine è stato mantenuto il principio della « solidarietà » nonostante le pressioni provenienti da altri Stati Membri (Germania) per un maggiore accento sul concetto di « responsabilità ».

Per quanto riguarda l'impegno dell'UE in ambito di cooperazione allo sviluppo, la sfida era e rimane quella di dotarsi di strumenti flessibili in grado di combinare misure di breve, medio e lungo periodo. In quest'ottica è stato istituito il Fondo fiduciario UE di emergenza per affrontare le cause profonde delle migrazioni in Africa, di cui l'Italia è stata membro fondatore ed è, ad oggi, il primo contributore, seguita dalla Germania. Il fondo ha raggiunto nel 2017 la dotazione di 2,8 miliardi di euro (con 200 milioni di contributi nazionali, 84 milioni dei quali, appunto, provenienti dall'Italia). Il nostro Paese si posiziona peraltro nel gruppo di testa dei Paesi UE assegnatari ed esecutori di programmi a valere sul fondo stesso. Della dotazione finanziaria complessiva, 1,9 miliardi sono stati allocati ad oggi su 116 progetti sulle tre finestre geografiche (Sahel e Lago Ciad, Corno d'Africa e Nord Africa) in cui il Fondo è suddiviso, toccando 26 paesi.

6. Il caso della Libia merita un cenno a parte. Anche a seguito delle recenti

misure approvate in sede europea (un pacchetto da 90 milioni di euro dello scorso aprile a valere sul fondo fiduciario) continua a rimanere prioritario intervenire sulla sicurezza, la gestione delle frontiere ed il monitoraggio dei confini meridionali del Paese. Segnalo la continua azione di rafforzamento delle capacità della Guardia Costiera, anche facendo leva sull'operazione a guida italiana EU-NAVFOR MED SOPHIA.

Certamente l'Italia ha sostenuto e continua ad operare per il passaggio alla fase tre di tale operazione, che come noto prevede l'ingresso dei mezzi dell'operazione navale nelle acque territoriali libiche per poter fermare i trafficanti e le loro imbarcazioni a partire dalle coste libiche. Ma anche per smantellare più efficacemente il modello di business delle reti del traffico e della tratta di esseri umani. Uno sviluppo che sarebbe di fondamentale importanza, atteso che il passaggio alla fase tre di Sophia – che come detto sosteniamo con forza e senza riserve – non dipende solo da noi. Oltre al consenso delle istituzioni libiche, necessitiamo di un voto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Dobbiamo quindi continuare ad operare un paziente lavoro diplomatico con tutti gli attori coinvolti, rafforzando nel contempo la nostra strategia globale.

Si sta anche lavorando perché l'altra missione UE a guida italiana, EUBAM Libia, possa aumentare il proprio sforzo di assistenza alle Autorità di frontiera e di polizia libiche. L'obiettivo strategico, condiviso a livello europeo, è di contribuire al rafforzamento della capacità libiche di controllo dei flussi e a contrasto dei connessi fenomeni criminali, nel quadro della stabilizzazione politica del Paese, prestando la dovuta attenzione all'assoluta esigenza di tutelare i diritti umani, specie nei confronti della categorie più vulnerabili e lavorando anche in prospettiva, con approccio globale, per favorire la creazione di condizioni economiche e di sviluppo che disincentivino questi traffici, con approccio di « sostituzione del reddito ».

Per rendere efficace tale strategia, è fondamentale una proficua collaborazione con le Autorità libiche, anche mediante un dialogo politico bilaterale. Come ricorderete il 2 febbraio scorso, il Presidente del Consiglio Gentiloni e il Premier libico Serraj hanno firmato un Memorandum sul contrasto all'immigrazione illegale. A tale risultato ha contribuito la riapertura, su impulso del Ministro Alfano nel gennaio scorso, dell'Ambasciata a Tripoli. Questa iniziativa si affianca ad una strategia di rafforzamento della rete diplomatica nel Sahel, che ha previsto la nuova istituzione di ambasciate in Niger e Guinea Conakry.

La collaborazione con la Libia finalizzata a creare condizioni di stabilità e sviluppo – presupposto essenziale per as-

sicurare una efficace gestione del fenomeno migratorio – è stata da ultimo rafforzata dall'iniziativa del Ministro Alfano di convocare il primo Forum Economico Italo-Libico svoltosi ad Agrigento l'8 luglio scorso alla presenza del Vice Premier libico Maiteeg. L'iniziativa, culminata nella Dichiarazione di Agrigento, è servita a rafforzare la collaborazione nel settore privato e ad incoraggiare le attività di imprese e investitori per cogliere le significative opportunità economiche su entrambe le sponde del Mediterraneo, concentrando l'attenzione in particolare in settori cruciali per lo sviluppo quali infrastrutture, energia, comunicazioni e istituzioni finanziarie.

ALLEGATO 2

Interrogazione n. 5-11827 Quartapelle Procopio: Sulla tutela dei diritti e delle libertà democratiche in Turchia in vista del primo anniversario del fallito golpe del 2016.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Anche con riferimento alle possibili celebrazioni del prossimo 15 luglio, il Governo italiano, insieme alle Istituzioni europee e ai Paesi partner dell'UE, segue con grande attenzione l'evolversi della situazione interna in Turchia e le conseguenze del perdurante stato di emergenza, che sta comportando numerose forzature degli standard internazionali in tema di diritti fondamentali e di stato di diritto.

Come dichiarato di recente dal Ministro Alfano, tra Italia e Turchia si conferma «l'amicizia, l'alleanza in chiave Nato e la *partnership* commerciale, e l'amicizia presuppone chiarezza. Un conto è la cooperazione di comune interesse per esempio sull'anti-terrorismo e nella Nato. Altro conto è dividerne alcune metodologie». In ogni occasione di incontro con le autorità turche viene espressa preoccupazione per la proroga dello stato di emergenza e per la vasta portata dei decreti applicativi. Il Governo ribadisce costantemente alle autorità di Ankara la necessità di mantenere la risposta al tentativo di colpo di Stato all'interno delle procedure di legge, nel pieno rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e del diritto ad un equo processo.

In tale contesto, il Governo ha espresso in più occasioni alle autorità turche, nel corso di recenti incontri istituzionali, profonda preoccupazione per il volume dei provvedimenti adottati in base allo stato di emergenza e sottolineato il rischio dell'uso politico della revoca dell'immunità parlamentare, facendo appello al più rapido ripristino della normalità ponendo fine allo stato di emergenza.

Oltre che sul piano dei rapporti bilaterali, il Governo italiano segue con attenzione anche in ambito multilaterale la situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Turchia, incluse la libertà di espressione e di stampa, anche in coordinamento con gli altri partner europei.

In qualità di parlamentari, saprete forse anche meglio di me che l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha deciso lo scorso aprile il reinserimento della Turchia tra i Paesi sottoposti alla procedura di monitoraggio, a cui la Turchia era stata già soggetta dal 1996 al 2004. Tale procedura prevede visite regolari da parte di una Commissione di monitoraggio, in dialogo con le Autorità nazionali, e lo svolgimento di dibattiti in sede plenaria dell'Assemblea Parlamentare sugli sviluppi della situazione. La procedura di monitoraggio costituisce uno strumento che permetterà di seguire con attenzione ancora maggiore la situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Turchia, con spirito costruttivo e collaborativo.

Sempre in ambito Consiglio di Europa, la «Commissione di Venezia», della quale l'Italia detiene la Presidenza, ha formulato nel marzo scorso un proprio parere sulla riforma costituzionale turca. Secondo tale Commissione, la riforma non risponderebbe ad un modello di sistema presidenziale democratico basato sulla separazione dei poteri, in particolare per le criticità legate all'assenza di meccanismi di controllo, equilibrio e salvaguardia discendenti dalla riforma.

Con riferimento alla specifica questione dell'arresto dei parlamentari dell'HDP ricordo che il Governo italiano è stato tra i primi in Europa a reagire agli arresti in Turchia. Abbiamo sottolineato che il contrasto alle azioni del PKK non può giustificare la negazione dei diritti delle opposizioni parlamentari e che gli arresti sono misure che rischiano di pregiudicare ogni dialogo democratico e costruttivo con la componente curda della Nazione. Il Governo ha fatto appello alle autorità turche affinché tutelino adeguatamente le libertà civili, democratiche e lo stato di diritto, essenziali per la prosecuzione del percorso europeo del Paese.

Gli arresti della *leadership* dell'HDP, che seguono quelli anche di giornalisti, con la chiusura di testate giornalistiche, sono particolarmente gravi, perché investono direttamente uno dei nodi della crisi turca: la possibilità o meno che si attivi un

percorso politico per risolvere la questione curda. L'interlocutore naturale di questo tentativo è proprio l'HDP, che tuttavia deve riuscire a prendere le distanze dai metodi violenti del PKK per valorizzare la propria scelta, netta e inequivocabile, di pieno inserimento nel circuito istituzionale.

In conclusione, nell'attuale complesso frangente riteniamo importante mantenere aperto con Ankara un canale di dialogo e di confronto. La Turchia resta un alleato strategico nella regione, in particolare nei settori delle migrazioni, dell'energia, della lotta al terrorismo, del commercio. Ed il percorso europeo della Turchia rappresenta per noi un'ipotesi da tenere aperta nel rispetto delle regole europee che sono molto chiare e corrispondono a valori di libertà, di rispetto dello Stato di diritto e di tutela dei diritti umani.

ALLEGATO 3

Interrogazione n. 5-11829 Palazzotto: Sulla sigla da parte dell'Italia del Trattato per la messa al bando delle armi nucleari.**TESTO DELLA RISPOSTA**

La questione del disarmo nucleare è seguita con grande attenzione dal Governo nel complesso quadro degli impegni internazionali assunti dal nostro Paese. Nei consessi internazionali di riferimento, l'Italia, unitamente ai Paesi militarmente non nucleari dell'Alleanza Atlantica, nonché a Giappone, Australia e Corea del Sud, intende continuare a promuovere l'obiettivo di un mondo privo di armi nucleari, da raggiungere attraverso un « approccio progressivo » e inclusivo al disarmo.

Tale approccio è associato al riconoscimento della centralità del Trattato di Non Proliferazione nucleare, alla sua universalizzazione e all'interdipendenza dei suoi tre pilastri (disarmo, non-proliferazione e uso pacifico dell'energia nucleare). Esso è coerente sia con l'articolo VI del medesimo, il quale impegna gli Stati parte ad intraprendere in buona fede negoziati su misure relative al disarmo nucleare, sia con gli obblighi assunti in seno all'Alleanza Atlantica, la cui dottrina di deterrenza è stata confermata al Vertice di Varsavia del 2016.

Su queste basi, assieme ai Paesi che condividono la nostra posizione, l'Italia continua a promuovere e sostenere delle iniziative che costituiscono i tasselli di un percorso, graduale e realistico, atto a favorire un processo di disarmo nucleare irreversibile, trasparente e verificabile.

Gli obiettivi di queste iniziative sono l'entrata in vigore del Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari; la conclusione di un Trattato sulla messa al bando del materiale fissile idoneo alla fabbricazione di armi nucleari; l'approfondimento degli strumenti e del ruolo delle

verifiche nei processi di disarmo nucleare, in un'ottica inclusiva che preveda il coinvolgimento di Paesi non militarmente nucleari; la creazione di Zone libere da armi nucleari, soprattutto in Medio Oriente; una maggiore trasparenza degli Stati militarmente nucleari.

Tale posizione ha ispirato la Presidenza italiana della riunione dei Ministri degli Esteri del G7, tenutasi a Lucca il 10 e 11 aprile scorsi, il cui Comunicato Congiunto menziona i principali elementi dell'approccio progressivo e ricorda, compatibilmente con le varie sensibilità rappresentate dai partner, l'obiettivo di un mondo senza armi nucleari.

L'anno precedente, peraltro, l'Italia aveva sostenuto la Dichiarazione di Hiroshima dei Ministri degli Esteri del G7 che, con forte valenza simbolica, riaffermava l'impegno a creare le condizioni di un mondo privo di armi nucleari, in un quadro di stabilità internazionale, e la piena applicazione del Trattato di Non Proliferazione in tutte le sue componenti, disarmo incluso.

Inoltre, l'Italia partecipa al processo preparatorio della Conferenza di riesame del Trattato di Non Proliferazione del 2020 che, avviatosi a inizio maggio a Vienna, è occasione per riaffermare la centralità del Trattato e il merito di un approccio progressivo al disarmo.

Il nostro Paese ha altresì preso parte agli eventi organizzati negli ultimi anni nel quadro della « Campagna sull'impatto umanitario dell'arma nucleare », ma non ha aderito alla Risoluzione della 71ma Assemblea Generale delle Nazioni Unite « *Taking forward multilateral disarmament*

negotiations », in forza della quale è stata avviata la Conferenza delle Nazioni Unite per negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari.

Non si è infatti ritenuto opportuno sostenere un'iniziativa suscettibile di portare ad una forte contrapposizione in seno alla Comunità Internazionale su una questione che richiede un impegno universale e il pieno coinvolgimento anche dei Paesi militarmente nucleari.

La bozza di Trattato scaturita dalla Conferenza avvalorava le perplessità che sono alla base della posizione italiana. Alcune sue disposizioni cruciali appaiono potenzialmente in grado di indebolire il regime di non proliferazione esistente, sollevando dubbi circa la reale capacità del Trattato di porsi quale strumento di disarmo nucleare irreversibile, trasparente e verificabile.

Qualche esempio: la bozza in parola ipotizza standard di verifiche minime in-

feriori rispetto a quelli che si stanno affermando nel quadro del TNP, dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA) e, da ultimo, dell'accordo sul programma nucleare iraniano; essa non chiarisce a sufficienza i rapporti tra il Trattato e il TNP, lasciando libero uno Stato di aderire al nuovo trattato dopo essersi ritirato dal TNP e di sottrarsi, così, a controlli internazionali più stringenti; il divieto di esperimenti nucleari incluso nella bozza non contempla alcun sistema di controllo e verifiche analogo a quello previsto dal Trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT), diminuendo le sue prospettive di auspicata entrata in vigore.

Per queste ragioni, il Governo non ha preso parte alla Conferenza per negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari e, in coerenza con la linea sin qui seguita, non intende sottoscrivere la bozza di Trattato da quest'ultima prodotta.

ALLEGATO 4

Interrogazione n. 5-11826 Archi: Sul riconoscimento da parte degli Stati Uniti della patente di guida italiana.**TESTO DELLA RISPOSTA**

In considerazione dell'interesse che la questione del reciproco riconoscimento tra Italia e Stati Uniti ai fini della conversione delle patenti di guida riveste per i nostri connazionali residenti negli USA e per i cittadini statunitensi residenti nel nostro Paese, la Farnesina, d'intesa con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – che ha competenza tecnica sulla materia – ha proceduto a verificare l'interesse delle Autorità federali statunitensi ad avviare negoziati per la definizione di un Accordo Quadro in materia.

Già nel 2014, il Dipartimento di Stato USA ha comunicato che la materia dei documenti di guida non rientra nelle competenze federali, essendo la stessa demandata alla legislazione dei singoli Stati federati statunitensi, con conseguente limitazione della capacità di azione del Governo centrale.

A fronte della accertata impossibilità di avviare un negoziato con le Autorità centrali americane per addivenire ad un Accordo Quadro bilaterale tra Italia e Stati Uniti su questa materia, a causa delle differenze tra i sistemi giuridici dei due Paesi in materia di regolamentazione della motorizzazione civile, la Farnesina si è adoperata, sempre d'intesa con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, per individuare possibili forme di Intesa tecnica da stipulare con i singoli Stati federati statunitensi.

Nel 2015, su richiesta del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Farnesina ha provveduto – tramite l'Ambasciata d'Italia a Washington e la rete consolare italiana accreditata negli USA –

ad avviare contatti diretti con le Autorità competenti in materia di titoli di guida nei singoli Stati federati, al fine di sondare il rispettivo interesse e la disponibilità a consultazioni per la definizione di singole Intese tecniche con il nostro Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Ad oggi, circa un terzo degli Stati federati hanno risposto positivamente, manifestando la loro volontà ad avviare negoziati con il nostro Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

A seguito di questa disponibilità di massima da parte di alcuni degli Stati federati statunitensi, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha manifestato l'intenzione di predisporre una bozza di modello standard di Intesa tecnica che, una volta definito, potrà essere sottoposto come proposta iniziale – per il tramite della rete consolare italiana negli Stati Uniti – alle competenti Autorità dei predetti Stati federati. Nelle intenzioni, tale testo sarebbe successivamente suscettibile di integrazioni/adattamenti per venire incontro ad eventuali, specifiche esigenze normative di ogni singola controparte americana.

La Farnesina continuerà ad adoperarsi al fine di favorire la conclusione delle intese tecniche in questione da parte del Ministero dei Trasporti, nella consapevolezza delle difficoltà oggettive rappresentate dalla necessità di negoziare separati accordi con una pluralità attori, nonché dalle difformità sussistenti anche tra le singole legislazioni degli Stati Federati in materia di motorizzazione civile.